

Buon futuro (sostenibile) a tutti noi

L'alba è domani, mercoledì 16 febbraio 2005. Il giorno dopo è quello che annunciano tanti scienziati se non cambiamo un poco vita. Domani è un giorno storico per la civile convivenza sul pianeta terra. Non vi sono norme globali che valgono davvero ovunque. Sono pochissime le regole, i vincoli, diritti e doveri che superano i confini degli stati nazionali. E la storia delle istituzioni multilaterali è purtroppo povera di fatti concreti. Prevalgono la forza e il potere dei singoli governi, le risoluzioni inattuata, gli obiettivi solo enunciati, le eccezioni discrezionali, gli impegni senza scadenze. Il 16 febbraio entra in vigore una legge che impone di ottenere un risultato entro una data certa, che vincola in vario modo 40 governi a fare una propria parte, che regolamenta fondamentali accordi internazionali per almeno altri 100 paesi. Contiene una finalità enunciata e

motivata da migliaia di scienziati di tutto il mondo, confermata e arricchita da nuovi studi e ricerche: impedire che l'atmosfera si scaldi troppo, ridurre le emissioni di anidride carbonica che la scaldano (e inquinano), prevenire danni e rischi dei cambiamenti climatici in corso.

Il protocollo di Kyoto non è una enunciazione di principi, contiene percentuali, date, regole, procedure, strumenti. Ha un orizzonte temporale limitato ma certo, fissa obiettivi di riduzione fino al 2012. Traduce in norme valutazioni storiche e morali: devono cominciare a tagliare emissioni quelli che più hanno emesso nel novecento. Ottiene poco, se e quando attuato: molto di più (e da parte di tutti) occorrerà ridurre dopo il 2012. Direi che il protocollo nasce vecchio, ma che, se non nasceva, il domani era molto incerto. E, visto che nasce, può fare testamento. È il nostro

Domani è un giorno storico per la civile convivenza sul pianeta terra. Il protocollo di Kyoto non è una enunciazione di principi. Contiene percentuali, date, regole, strumenti...

VALERIO CALZOLAIO

giorno prima.

Ormai si può valutare quanta anidride carbonica rilascia nell'atmosfera qualunque tipo di attività umana. Abituamoci a calcolarla, a vedere come prevenirla, limitarla, magari azzerarla. Nel testamento del protocollo di Kyoto ognuno può scrivere qualcosa di utile.

Serve subito negoziare l'accordo-bis, Kyoto 2. Occorre fissare gli accelerati e percentualmente drastici impegni di riduzione 2012 - 2020 e quelli successivi, facendo uscire gli USA dall'isolazionismo bellico e petrolifero. La nuova Eu-

ropa è un "luogo" decisivo: a Kyoto si presentò unita ma l'impegno a ridurre l'8% era una media. Ora occorre concertare una aggiornata "bolla" europea, misurata su 25 e non solo su 15 paesi. Sul piano nazionale serve una legge-Kyoto, norme chiare e precise, incentivando enti pubblici e imprese private che eliminano le proprie emissioni di anidride carbonica nel settore energetico, trasportistico, agricolo. Fummo troppo tiepidi sulla carbon - politics: non è solo questione di tasse. Ed è l'intera nostra cooperazione allo sviluppo (al mini-

mo storico dello 0,13% del Pil) che oggi deve riconvertirsi alla sostenibilità ambientale, quantificando ogni relazione internazionale in termini di emissioni di gas serra. Il negoziato sul clima, lo so bene, è un affare di specialisti. Come si può "negoziare" il cambiamento climatico? Se ci sono attività umane che scaldano, inquinano, turbano è meglio saperlo, controllarle, limitarle. Se gli scienziati dicono che producono danni irreparabili alla qualità della vita sul pianeta e, nel medio lungo periodo, mettono a rischio la vita stessa è meglio fare di tutto

per evitarlo. Questo non è negoziabile. E allora? Gli scienziati lo hanno detto e ripetuto, fra l'altro in tre chilometri studi ufficiali di una struttura permanente composta da migliaia di ricercatori di tutti i paesi. I rappresentanti dei governi sembravano aver capito e deciso: prima cominciano a ridurre le emissioni di anidride carbonica quelli che hanno già scaldato e inquinato di più (convenzione di Rio e protocollo di Kyoto, ovvero Kyoto1), poi continuano tutti, con specifiche e differenziate responsabilità, regole multilaterali e patti bilaterali (il dopo 2012 o il post Kyoto, ovvero Kyoto2). Il problema è che burocrazie autoreferenziali sono mantenute dai governi per studiare come il "negoziato" non riguardi cambiamenti al proprio stile di vita nazionale, agli interessi di chi produce e consuma energia, risorse, mobilità in (propria) patria.

Domani con l'Unità trovate un utile strumento di informazione politica, "Kyoto: l'unione dei popoli per difendere l'ambiente", realizzata con il contributo del gruppo DS del Senato, dategli un'occhiata se vi capita. Domani la Camera voterà la mozione sui cambiamenti climatici promossa dal gruppo DS della Camera e presentata da tutta la Grande Alleanza Democratica, che vincola il governo all'obiettivo negoziale di contenere l'aumento della temperatura entro un massimo di 2 gradi indipendentemente da qualsiasi analisi costi-benefici. I gruppi parlamentari hanno costantemente seguito in questi anni le relazioni internazionali ed europee, affinché il timido sole squarciasse infine l'alba di oggi. Speriamo bene.

Buon futuro, un futuro sostenibile a tutti noi.

Presidenza gruppo Ds
Camera dei deputati

Parole parole parole di Paolo Fabbri

ROMPERE I CODICI NEL PANIERE

Ci hanno liffato il Paniere, esclamano i consumatori. Con aggiornamenti enigmatici ed incomprensibili, soggiungono. Di che parlano? Non del senso primo della parola: "cesto o sporta con manico che contiene vivande" e neppure della "fortuna", connotazione ottenuta col riferimento ad un voluminoso deretano. Si tratta del Paniere statistico dell'ISTAT, ricolmo di 562 voci, scelte per indicizzare i prezzi di beni di largo consumo e calcolare quindi l'inflazione. Come un vocabolario, il Paniere contiene un elenco di nomi di prodotti, ciascuno dei quali è dotato di valore proprio, differenziale e proporzionale all'insieme. Come in un dizionario, ci sono voci consumate che vanno in disuso e new entry che prendono posto nell'elenco, con il loro bravo coefficiente di ponderazione. Per l'attenzione crescente verso l'alimentazione e la cura del corpo, sono caduti da poco nel Paniere pesci locali e pasticceria fresca, estetiche e costumi da bagno maschili (!). E ne è

traboccata fuori molta superata tecnologia, dal compasso al lettore di compact fino all'autoradio, che faranno ingresso nel mercato nostalgico del modernariato, nel cimitero dei desideri morti, coi ricordi e le vecchie fotografie. Insomma le parole, come i prodotti, hanno i loro cicli di vita - il consumo è consumazione - e nella lingua, come nel Paniere, tout se tient. I prodotti nel Paniere però non valgono solo a calcolare gli scatti di contingenza e neppure a soddisfare i bisogni, i piaceri e sogni. Dovrebbero, secondo gli statistici, rispecchiare le abitudini di spesa e rappresentare le diverse categorie di consumatori. Sono gli indici, meglio i segni, della stratificazione e del cambiamento dei gusti e disgusti nella società affluente. Nella comunicazione tutte le funzioni si convertono in segni (delle funzioni stesse). Il Paniere è un carniere semiotico ed un contenitore di codici: organizza classi di reddito e di prestigio, standardizza gerarchie di oggetti, servizi, comportamenti tecnici, et-

ci e apprezzamenti sociali. Aggregare e disaggregare le voci dei prodotti riflette e insieme crea link e formati collettivi, segnala e indirizza le mutazioni economiche e culturali. Per questo il sito dell'ISTAT è irto di glossari e nomenclature, definizioni e classificazioni - per professioni, malattie e attività economiche e così via. Omogeneizzare le categorie di consumi nello spazio europeo è già un passo della globalizzazione economica e sociale. Per questo le associazioni dei consumatori e le casalinghe, equilibriste nel circo della spesa, prestano ai Panieri e alle sporte un'attenzione senza fondo, sempre vicina all'allarme. Attenti alla verifica delle voci fasulle e alle categorizzazioni taroccate, al confronto surrettizio tra parametri mal costruiti e indebitamente organizzati! Ne va del senso stesso della collettività. Poiché il modello offerto dalla classe politica al governo è la privata opulenza e il pubblico squalore, bisogna proprio rompere i codici nel Paniere.

Maramotti



Craxi e le due parti della mela

ELIO VELTRI

Piero Fassino, nel congresso dei DS, ha ripreso quanto aveva scritto nel libro "Per Passione" e ha fatto un passo avanti, includendo Bettino Craxi tra i grandi del socialismo italiano, insieme a Turati e Nenni. L'operazione è discutibile, perché il giudizio storico e politico si basa sulla dicotomia: da una parte il Craxi innovatore e protagonista della modernizzazione del paese, da ricordare e onorare e dall'altra il Craxi condannato per corruzione e latitante, da dimenticare. Quasi che l'uomo politico, protagonista per molti anni della vita politica del paese, possa essere diviso come una mela, della quale la metà buona si tiene e quella cattiva si butta. Personalmente sono convinto che la politica non si fa con la morale. Ma sono altrettanto convinto che senza morale la politica è perduta. Esattamente come si è perduto Craxi, nonostante "le dure repliche della storia" abbiano dato ragione ai socialisti e allo stesso Craxi, che prima e meglio di noi tutti aveva capito e sostenuto la socialde-

mocrazia. Pertanto, se si vuole dare un giudizio, che non sia viziato da pre-giudizi, c'è da chiedersi perché è scomparso il partito socialista ed è necessario ricordare i fatti. La vulgata apologetica di Craxi, costituita il più delle volte da inquisiti e condannati, socialisti e di altri partiti, i quali difendono innanzitutto se stessi, ha accreditato la teoria del complotto politico. Il PSI del 1992, con un secolo di vita alle spalle, aveva resistito alla repressione regia di fine 800, alle fucilate e alle galere di Bava Beccaris, alla persecuzione fascista e nazista ed era rimasto in piedi. Se la corruzione non lo avesse inquinato, nessun Di Pietro o Davigo di questo mondo, avrebbe potuto, non dico liquidarlo, ma nemmeno indebolirlo, dal momento che con la caduta del muro di

Berlino e il crollo dell'impero sovietico, era chiaro a tutti che nella sinistra, vincitori morali e politici, erano i socialisti. In Spagna il partito di Gonzales è stato sottoposto a inchieste pesanti e laceranti, per corruzione, ma non è sparito né si è indebolito, per la semplice ragione che il corpo del partito era sano. Infatti, è stato sufficiente che il leader, che pure aveva costruito la Spagna moderna, si mettesse da parte e portasse sulla scena una classe dirigente giovane, perché il partito vincesse di nuovo e governasse. Tornando a Craxi, pochi sanno e pochissimi ricordano che dopo il Midas, nella relazione introduttiva al comitato centrale, grande spazio era stato dedicato alla questione morale. "Di fronte alla quotidiana richiesta di sacrifici intensi e prolungati alle grandi masse, dobbiamo porre con vigore e con convinzione l'autofinanziamento al centro della lotta per il rinnovamento del partito. Durante la recente campagna elettorale il contributo della direzione ha coperto il 50 per cento

delle spese periferiche, mentre le entrate per sottoscrizione hanno raggiunto appena il 12 per cento nel Nord, il 2,5 per cento nel Centro e l'8 per cento nel Sud". Craxi così proseguiva "Sbaglia chi ritiene che queste sono questioni marginali" perché la moralizzazione della vita pubblica "è una esigenza avvertita e sollecitata sia all'interno del PSI, sia nell'opinione pubblica, sempre più sensibile a questi temi dopo l'ondata di scandali che ha investito il paese". Craxi quindi era consapevole della priorità da assegnare alla questione morale, ma con tutti gli atti successivi si smentisce. Accusa di "intelligenza col nemico", bolla come "piccoli trafficanti della politica" e butta fuori dal partito Tristano Codignola, Enriquez Agnoletti, Franco Bassanini, Paolo Leon, Elio

Veltri ed altri membri del comitato centrale, solo perché hanno osato sollevare la questione morale dopo la confessione di Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, di avere dato 21 milioni di dollari al PSI, mentre il Banco affondava. Dopo la scoperta delle liste della loggia P2, assolve tutti i socialisti iscritti nelle liste di Gelli e alla Camera, nei giorni successivi, prende la parola in difesa di Calvi e dice: "Quando si mettono le manette a finanziere che rappresentano in modo diretto o indiretto gruppi che contano per quasi la metà del listino di borsa, è difficile non prevedere incontrollabili reazioni psicologiche e varchi aperti per le correnti speculative". Nemmeno Andreotti, nella difesa di Sindona, aveva osato tanto. Non diverso è il comportamento nei confronti dei giornalisti che considerava nemici o avversari. A Pansa, Valentini e Padellaro fa sapere che non gli darà una intervista finché Scalfari e Cavallari saranno direttori di Repubblica e del Corriere della Sera, e a Guido Quaranta dell'

Espresso dice: "Sa cosa scrisse Garibaldi a un suo amico? Mio caro, ti confesso che sto proprio per rompermi i coglioni! Bene, anch'io adesso sto per rompermi i coglioni. Capito?" Poi aggiunge: "Sa quanto guadagna Cavallari? All'anno 460 milioni, il doppio del presidente degli Stati Uniti. E va pure dicendo che si sacrifica". Gli attacchi furibondi ai giornali "nemici" provocano il commento ironico di Dennis Redmond, già presidente della stampa estera, il quale dichiara: "Quando John Kennedy ritenne d'essere ingiustamente attaccato dal Washington Post, reagì disdegnando il suo abbonamento e dando pubblicità alla sua decisione". Craxi capo del governo non si comporta in maniera diversa. Se Sigonella è un fiore all'occhiello per l'autono-

mia dimostrata nei confronti di Reagan, non altrettanto si può dire di altre decisioni. Il governo ha iniziato la sua attività con l'approvazione del condono edilizio, l'ha proseguita con la lottizzazione di tutti gli enti e delle società pubbliche, ha approvato a tamburo battente quattro decreti legge per difendere le televisioni di Berlusconi. Sul versante della finanza pubblica le cose non sono andate meglio, se a fine mandato, il debito pubblico era passato da 400 mila miliardi a circa un milione di miliardi di lire. Tanto che in un Forum organizzato da Repubblica, Spaventa, Andreatta e Pedone, lanciarono l'allarme per "un deficit senza freni, avviato verso un milione di miliardi, che mina la stabilità di governo e l'economia". Quando si enfatizza il ruolo di Craxi, si ricorda sempre che ha tagliato per decreto la scala mobile. In quel referendum io ho votato contro il taglio. Ma anche se Craxi avesse avuto ragione, è sufficiente per affermare che è stato un grande leader utile al paese?



cara unità...

Raccapriccio e disgusto

Corrado Vivanti

Caro Direttore, leggo la protesta di un gruppo d'insegnanti bolognese contro la "legge Salò". Ai loro argomenti vorrei aggiungere qualche considerazione, tratta dal bel libro di Michele Sarfatti, La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo, di recente edito da Einaudi, che dà, delle responsabilità fasciste e in particolare dei "ragazzi di Salò", un quadro preciso e documentato. Mi ha particolarmente colpito leggere, a p. 103, che il 12 dicembre 1943 il comando della II legione "Monte Rosa" scriveva al capo della provincia di Como per vantare i successi delle "vigili pattuglie" della Guardia Nazionale Repubblicana Confinaria, che impedivano "la fuga nell'ospitale terra elvetica, rifugio di rabbini", a coloro che tentavano di "sottrarsi alle provvidenziali e lapidarie leggi

Fasciste": quelle che prevedevano l'arresto dei "maledetti figli di Giuda", da assassinare poi nei campi di sterminio. Per poco io stesso, mio fratello e i miei genitori non finimmo preda di quei solerti militi, e trovare quell'elogio mi ha provocato raccapriccio e disgusto. Poco più avanti (p. 105) veniamo edotti di delitti di cui si macchiarono le truppe di Salò: nel dicembre del 1943 l'ufficio centrale della Polizia per la sicurezza del Reich comunicò al Ministero degli Esteri tedesco di non avere forze sufficienti per procedere all'arresto di tutti gli ebrei italiani; Berlino ordinò allora all'ambasciatore presso la Repubblica sociale italiana di avvertire che era "necessario" attuare la cattura degli ebrei "con forze fasciste". Ubbidienti, queste provvidero a tale bisogna, collaborando efficacemente allo sterminio dei settemila ebrei italiani morti nei Lager. Alcuni parlamentari di A.N. vorrebbero concedere alle milizie della sedicente Repubblica sociale italiana, macchiate di quei crimini, il riconoscimento dello stato di "militari belligeranti". Belligeranti lo furono, ma contro i loro connazionali, anche se è vero che le autorità, cui obbedivano, avevano decretato il 30 novembre 1943 che si trattava di stranieri e nemici. Forse quei parlamentari intendono riconoscere validità a quella "provvida" disposizione? L'on. Fini ha dichiarato di recente che il fascismo

fu un "male assoluto": è allora un insulto a tutti i soldati italiani caduti fra il 1940 e il 1943, e ai combattenti che, alla liberazione dell'Italia hanno successivamente collaborato, equipararli ai più nefandi artefici di quel male.

A proposito di Salò

Anna Grattarola

Condivido il senso degli articoli pubblicati sull'Unità contro il riconoscimento di status di militari belligeranti agli ex repubblicani. Colgo l'occasione per dirvi bravi, il giornale è bello, fatto bene, puntuale e informato su ciò che conta. Continuate così.

La Fimi e la «compilation»

Federico Kujawski
Responsabile Relazioni Esterne e Comunicazione FIMI
In riferimento all'articolo "È guerra tra Rai e Major della discografia: di chi sarà la compilation finale?" su l'Unità dell'8 febbraio ritengo doveroso puntualizzare che ogni riferimento ad un coinvolgimento di FIMI - Federazione Industriale Musicale Italiana, nelle strategie o negli interessi com-

merciali di aziende discografiche, associate o meno, è totalmente privo di alcun fondamento sia per quanto attiene allo specifico oggetto dell'articolo sia più in generale per qualunque tipo di iniziativa a carattere commerciale. FIMI infatti, in quanto associazione di categoria con oltre 80 aziende discografiche associate (non solo major peraltro), si occupa di tutelare e promuovere le attività connesse all'industria discografica e pertanto non può, ne potrebbe, ai sensi delle norme antitrust, affrontare una questione che riguarda la competizione tra le imprese. Ancora più singolare è attribuire a FIMI una posizione dove la federazione avrebbe "bloccato momentaneamente i contratti dei suoi artisti in gara" anche perché, come dovrebbe risultare evidente anche a una analisi superficiale, Fimi non ha mai avuto nessuno artista sotto contratto né lo potrebbe avere, non essendo un'impresa discografica o di management dello spettacolo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it